

DEDICATO AI LETTORI

Tornare alla normalità sarà una difficile impresa. Sorano è stordito, come un pugile suonato all'angolo, dolorante e con il naso rotto. Alessandra, Martina e Valentina hanno scavato un solco troppo



Foto di Miriana Ceccolungo

profondo nei cuori della gente. E quasi assuefatti dalla sensazione di lutto che si è respirata in questo mese per le vie di Sorano, è giunta un'altra dolorosissima notizia: la morte del carabiniere Antonio Santarelli, vittima della barbara aggressione del 25 Aprile di un anno fa. E così eccoci a raccontare ancora una volta il dolore e tristezza di una piccola comunità che da anni, con disarmante puntualità, continua a essere bersaglio di tragedie inaspettate e devastanti. Sono sincero: inizio a fare un'enorme fatica a scrivere di occasioni nefaste come queste. E quando passo davanti al cimitero, da qualche tempo, un brivido mi attraversa la schiena al pensiero di tutti i ragazzi e ragazze che abbiamo dovuto accompagnare là dentro. Per questo voglio concludere con parole, umane sì, ma suggerite da Qualcuno più grande di noi:

Eterno Riposo
dona a Loro o Signore
e splenda ad Essi
la Luce Perpetua
riposino in pace
Amen

Nella speranza di tempi più luminosi per la nostra comunità.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- L'Orlando virile Claudio Franci - Giochi di ragazzini Paolo Rappoli - Vox populi Mario Bizzi
Pag. 3	- La pietra ribelle Romano Morresi - La panzanella Ettore Rappoli
Pag. 4	- Piazza della Chiesa M aria Grazia Ubaldi - Il Calendario Rodolfo Nucciarelli
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Il Rondò Frida Dominici - Lo zoo: lepri e leoni Gino Agostini
Pag. 6	- Mio nonno Pompilio Stefano Serafini
Pag. 7	- A Rosella Lisena Porri - L'angolo arguto Otello Rappuoli - Primavera Giomarelli Luana
Pag. 8	- Colonna dell'orso Angelo Biondi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it
Meno 10

L'ORLANDO VIRILE

**Il prode Orlando grande condottiero
nella valle della Lente era di passo
col suo cavallo alato passò fiero
poi si fermò d'urgenza sotto un sasso.
Fece pipì.... così narra la storia
e della sua "virilità" lasciò memoria
Claudio Franci**



Nel giornalino del mese di aprile è stata pubblicata una mia composizione in rima sulla leggendaria "Mano di Orlando", blocco di tufo a forma di mano che si trova nei pressi di Sovana. Questo mese voglio portare l'attenzione dei lettori su un'altra delle tante bellezze naturali delle quali è ricco il nostro territorio. Si tratta di un picco di roccia tufacea, di fattezze "particolare", che si alza possente dalla valle del fiume Lente. Nel momento in cui ho visto questo grosso masso il mio pensiero è corso subito ai mitici e famosi Faraglioni capresi conosciuti in tutto il mondo, che si ergono maestosi dal mare. Il nostro Faraglione, più modestamente, si erge imperioso sopra un verde mare di folta vegetazione boschiva, ma purtroppo è sconosciuto anche alla stragrande maggioranza di noi soranesi. Come per il numero precedente mi piace immaginare che il paladino Orlando ci abbia voluto lasciare, ancora una volta, una storica memoria di un'altra parte del suo formidabile fisico (e che parte!!). La fotografia di cui sopra, essendo scattata dall'alto tende ad appiattire l'immagine e quindi non rende appieno l'idea dell'imponenza della roccia, ma vi assicuro che è una meraviglia. La potete ammirare facendo una bella passeggiata in direzione del Puntone, scendendo poi verso la valle della Lente all'incirca all'altezza della cava di tufo di Mario Castrini. Buona passeggiata

Claudio Franci

GIOCHI DI RAGAZZINI

Quando eravamo ragazzini, non esistevano giochi come quelli di oggi, ma soltanto quelli tramandati dai genitori, da ragazzi più grandi o inventati da noi stessi VEDI: "guerra francese, chiapparella, nazioni, sbarra, bianco, cerbottana e tanti altri". Tra questi vi era anche il gioco simile al salto che noi chiamavamo del cavallo: ci mettevamo in fila, anche 10 - 15 ragazzini. L'inizio consisteva che uno di noi si posizionava davanti a tutti, piegandosi in avanti di circa 90°, con le mani immediatamente sopra le ginocchia e tutti gli altri, con una breve rincorsa, poggiando le mani sulla sua schiena, dovevano saltarlo allargando le gambe. Terminato il salto di tutta la fila, lo stesso ragazzo sollevava un po' la schiena e tutti continuavamo a saltarlo allo stesso modo. Via via che si sollevava, fino a completa altezza e con un minimo di piegatura della testa, tutti continuavamo a saltarlo fino a poggiare poi le mani sulle sue spalle per sollevarsi di più e uscire al di sopra della testa stessa, sempre a gambe larghe. E' ovvio che ogni qualvolta il compagno si alzava, la fila diminuiva con eliminazione di chi non riusciva a saltarlo e anche spesso, sbattendo sulla sua testa le parti intime con non poco dolore. Il gioco andava avanti ed ad ogni conclusione del salto di tutta la fila, altro compagno prendeva il suo posto e così via, fin tanto che tutti si erano posti davanti assumendo la stessa posizione. Terminato il gioco, veniva stilato il conteggio di chi era riuscito a saltare le altezze maggiori.

Era ovvio che, sin dall'inizio del gioco, colui che riusciva già a saltare i compagni più alti, sarebbe risultato il vincitore. Quasi sempre tre risultavano i vincenti e cioè: io, mio cugino Mario e Alessandro detto "Romiccia" espatriato in Australia, grande amico.

Paolo Rappoli

VOX POPULI.

**Trenta, quaranta o forse più partiti
si trovano in Italia a comandare
a turno sono pure ben serviti
anche se poi non sanno cosa fare.**

**Promesse, quelle sì, ne fanno tante,
la gente che ci casca è sempre pronta,
ascolta l'onorevole pensante
anche se il necessario non affronta.**

**Si troverà anche gente coscienziosa
che dedica la vita a far del bene
pur se si muove tra magagne a iosa.**

**Ma quello che si vede più vicino
è l'arrivista attento ad ogni cosa
che possa soddisfare il suo cammino.**

L'eco del borgo.

**La gente che non si contenta mai
la trovi in ogni luogo dove vai.
Però l'è ancor ver che 'sti signori
non pensano per noi manco se mori.**

Mario Bizzi

LA PIETRA
RIBELLE

Non so da dove ella venisse e da quanto tempo stesse lì. Se ne stava in quella via incastonata gomito a gomito con le altre compagne in un mosaico perfetto. Le univa una esigua quantità di malta che con il tempo ben si era inserita con il colore della pietra tanto da far sembrare via Roma un unico lastricato. Sto parlando di quella pietra ribelle, piazzata come tante altre, a far lustro per le vie del paese. Scelta forse per le sue forme aggraziate, una faccia liscia, ben modellato il posteriore tanto da somigliare a quello delle donne africane, diciamo a mandolino, buono per fare presa con la malta e



Foto di Giulio Santinami

unirle alle altre per vita natural durante. Era stata collocata dopo la spiaggia di San Domenico, a fine di quel breve rettilineo, poco prima di oltrepassare l'arco, davanti alla bottega di Adalgiso, vicino all'entrata della latteria di Giacinta. Le pedate che doveva sopportare erano quelle di chi veniva dall'arco per girare per piazza Vanni e di quelle persone che si recavano a prendere il latte. Ma un giorno successe che; Santi di Pangrazio venendo dalla lente con il somaro carico di una soma di legna, percorso l'arco il somaro si fermò nell'indecisione se girare a destra o a sinistra e solo un forte calcio, sferzato nella pancia di questo, lo metteva nella retta via verso piazza Vanni per poi salire il Poio. Nell'impennata per il dolore ecco, il somaro, dare un forte calcio nella pietra in questione procurandole una fessura. Si fece aiutare dalle stagioni; caldo, freddo, pioggia, gelo, con il passare del tempo la pietra si sentì libera di muoversi, di ondeggiare. Ed ecco la ribellione ogni volta che pioveva, tutti i suoi contorni compreso il fondo schiena si riempivano di acqua. A questo punto bastava una scalagnata sul bordo per spruzzare in alto uno schizzo a sorpresa. Quelle sere d'autunno, sull'imbrunire, quando la pioggia era spesso presente attendevamo le signore a prendere il latte. La pietra con i suoi contorni ripieni d'acqua al primo passo falso della mal capitata, uno spruzzo di acqua gelida in alto tanto da far raggiungere le parti più intime. Un salto improvviso fin dentro la latteria, imprecaando e strusciandosi la gonna fra le gambe per asciugarsi. Di pietre ribelli in paese ce n'erano diverse, noi bardassi ci giocavamo saltandoci sopra ma evitando possibilmente la ribellione dello spruzzo improvviso.

Lampi di gioventù.
Romano Morresi

LA PANZANELLA

Con queste poche righe e forse con errori di memoria nel descrivere gli ingredienti, vorrei far conoscere ai giovani ed a chi non la conosce cosa è la Panzanella. La Panzanella in tempi remoti era un piatto, sotto l'aspetto fame, anche prelibato poiché non c'era altro da poter mangiare e noi ci siamo cresciuti. Veniva preparato con pancotto, cipolla, pezzetti di pomodoro, sedano e chi più ne aveva più ne metteva. Era un piatto che a similitudine a quello di pasta e fagioli era chiamato "piatto dei poveri" ma che oggi sono sfiziosi e richiesti in cene di società ed in alcune locande.

Tanti anni fa quando gli agricoltori avevano terminato il lavoro nei campi di proprietà, andavano a mietere il grano in Maremma allo scopo di avere qualche lira in più e all'ora di pranzo venivano portati loro delle tinozze piene di Panzanella. Tale povero pranzo era consumato alla svelta e seduti per terra. Oggi, il ricordo della Panzanella, che pure io ho mangiato, a volte mi ritorna in mente e me la faccio preparare. Erano, come sopra detto, altri tempi ma io dico: "Evviva la Panzanella".

Ettore Rappoli

LA PIAZZA DELLA CHIESA E DINTORNO

Parte Seconda

Tutta la famiglia del Farmacista abitava sopra la farmacia. Oltre alla moglie il farmacista aveva una figlia, Dalida (sposata al Dott. Bruscalupi di Pitigliano) ed un figlio Danilo, sposato e con due figli (Anna e Gabriele). La moglie del farmacista era chiamata la sora Annina e stava spesso affacciata alla finestra, chiamando chi passava. Un giorno chiamò Frida e me e ci chiese di portarle una medicina che aveva richiesto. Salimmo le scale un po' titubanti e timidamente suonammo il campanello. Venne ad aprirci proprio lei. La sora Annina era una signora grassoccia ed allegra, al contrario del marito che appariva un po' burbero. Lei era divertente e gentile, ci dava sempre qualche caramella e si informava delle nostre mamme o dei nostri risultati scolastici. Quel giorno ci aprì tenendosi con le mani sugli zigomi delle specie di pezzette rossastre. Noi la guardavamo stupite ma lei ci dette ogni spiegazione, facendoci pressappoco questo discorsetto:” Voi siete ragazzine ed avete un bell'incarnato giovane ma ad una certa età bisogna curarsi la pelle per ritardare le rughe Ho letto sul giornale che fanno bene gli impacchi con le fettine di carne cruda. Così mi faccio dare dal macellaio gli scarti e dopo lavo la carne: o la do ai gatti o la mangio io”. Un'altra volta ci invitò a prendere il the con dei sandwich da inzuppare . Non capimmo che cosa fossero, ma ci guardammo incuriosite e ringraziando dicemmo di sì. Mentre ci preparava le tazze, prese delle fettine sottili di pane, le abbrustolì, ci spalmò qualcosa sopra e ci invitò a mangiare quei tramezzini saporiti. Mangiando, timidamente, chiedemmo alla signora cosa era quella roba che aveva spalmato nel pane ed inzuppato nel The. Ci dette ogni genere di spiegazione: il sandwich era fatto con due fettine di pane arrostito dentro ci aveva messo della buona salsiccia fresca. Il profumo aromatico del the si sposava benissimo con il sapore piccante della carne di maiale spalmata nel pane abbrustolito. Ringraziammo e decidemmo di tornare quanto prima a trovare la sora Annina. Per la strada si commentava : “C è andata bene, credevo ci desse le fettine strofinate nel viso, invece c'è toccata la salsiccia spalmata nel pane e mollata nel the!”. Della famiglia del farmacista il personaggio più importante era Danilo, o meglio il dottor Danilo, medico condotto del paese. In quegli anni non c'erano le mutue e chi si ammalava aggiungeva ai dolori del male, il pensiero dei soldi per pagare le medicine ed il dottore. La maggioranza dei Soranesi erano campagnoli, mezzadri, piccoli artigiani, qualche commerciante, tutti con scarso reddito e pochi sudati risparmi, quindi, quando si doveva chiamare il dottore, erano guai. Il dottor Danilo, o meglio Danilo come era chiamato confidenzialmente dalla maggioranza delle persone, era un bravo medico, competente e pronto a correre al capezzale del malato per scoprire la malattia e curarla. Veniva a casa senza bisogno di essere chiamato. Si spostava, su una Topolino marrone scuro, nel paese e per le campagne intorno a Sorano, con una borsa colma di apparecchi e di medicinali; saliva le scale delle modeste abitazioni fischiettando le arie delle Opere liriche, forse per alleggerire le ansie della famiglia. Era un bell'uomo, apparentemente scherzoso ma in realtà concentrato nel compiere il suo lavoro: assistere le donne che partorivano, ricucire le ferite, cavare i denti.... Al momento di riscuotere la parcella sembrava imbarazzato a chiedere dei soldi e finiva per accontentarsi di un pollo o di una coppia di uova che poi, distrattamente, lasciava in un'altra casa che forse gli era sembrata più povera e in difficoltà.

Maria Grazia Ubaldi

PREVISIONI DEL TEMPO REDATTE DA
 RODOLFO NUCCIARELLI CON IL
 SISTEMA ANTICO DENOMINATO “LE
 CALENNE” RELATIVE AL MESE DI
 GIUGNO 2012

PRESENTAZIONE

Solito proverbio maremmano:
 “Maggio fresco e Giugno chiaro
 si rimette la paglia e il grano”.
 Ma quest'anno amici coltivatori,
 non so come faremo
 perché la paglia non si vende
 e il grano costa meno.
 Rodolfo Nucciarelli

PREVISIONI

Prima quindicina

Inizialmente tempo variabile con qualche pioggia almeno per tutta la prima settimana, poi tendenza a miglioramento in particolare verso la fine della quindicina.

Seconda quindicina

Annuvolamenti alternati a schiarite caratterizzeranno il periodo con fenomeni temporaleschi pomeridiani più probabili nella terza settimana. Temperature in rialzo con caldo afoso, anche se dovrebbe migliorare verso la fine del mese con scomparsa dell'umidità e dei temporali.

Rodolfo Nucciarelli



Felicina e Silvio Ghezzi



Riordinando l'archivio dell'AVIS mi sono imbattuto in uno scatolone contenente temi di studenti del Liceo Linguistico di Sorano relativi all'anno 2002 e redatti in occasione della messa in palio di una borsa di studio da parte di questa AVIS. Iniziativa che avremmo intenzione di riproporre in un prossimo futuro, in quanto giudicata molto utile per avvicinare un sempre maggior numero di giovani al dono del sangue. Come ho letto questi componimenti ho preso la decisione di pubblicarne almeno uno, sul nostro notiziario AVIS, perché si tratta di scritti tutti molto coinvolgenti e commoventi, redatti da ragazzi di appena 15 anni. La scelta è ricaduta sul componimento di Ilaria Serafinelli, nella foto a fianco, perché lei dalle intenzioni è passata direttamente ai fatti, diventando donatrice effettiva al compimento della maggiore età, come aveva espresso nel tema che qui di seguito, orgogliosamente vi proponiamo

Claudio Franci



“Donare sangue è un dovere civico”. In realtà questa affermazione è molto importante, ma andrebbe meglio precisata, nel senso che per me donare sangue, è un gesto spontaneo, che nasce dal cuore e proprio nel momento in cui lo fai devi pensare a tutte le persone che, grazie a quel piccolo, ma in realtà grande gesto, verranno aiutate e magari anche salvate dalla cosa più brutta che possa capitare a qualcuno: la morte.

Ma perché donare sangue? E perché no? Queste sono domande spontanee in una persona che, come me, ancora non lo fa. Perché diventare donatori di qualcosa di così prezioso come il proprio sangue? Quello che penso io, è che ogni individuo ha il diritto di vivere e di stare bene e proprio per questo è giusto farlo. In realtà donare sangue è una cosa che ci accomuna e proprio in questo periodo, ne sentiamo parlare spesso, perché con il fatto della guerra, tanti ma veramente tanti volontari hanno donato, e ancora lo fanno, molto sangue ai bisognosi. Donare sangue esprime anche solidarietà. Ma molte volte questo termine viene interpretato male. Solidarietà per me è amare, ma soprattutto aiutare chi ti sta vicino; è saper condividere le gioie ma anche i dolori con i tuoi cari e con gli altri; è saper aiutare le persone in difficoltà in un solo termine, solidarietà è altruismo. **Appena compiuti i 18 anni di età, anche io diventerò, se potrò, donatrice, perché questa è una cosa in cui ho sempre creduto;** ma è anche vero che esistono molte persone malate che non possono farlo, ad esempio i malati di leucemia, Aids, anemia e tante altre. Molta gente non vuole donare il sangue sempre per la stessa paura: quella dell'ago. In questi casi bisognerebbe mettersi nei panni dell'altro, provare a capire che cosa si prova quando si è malati e bisognosi di trasfusioni. È anche vero che tante persone prendono questo come un pretesto, ma in fondo penso che per prendere questa decisione, ci siano delle giuste motivazioni. Penso che le persone che partecipano a questa associazione e che l'hanno costituita per primi debbano avere veramente dei

grandi riconoscimenti, comunque spero vivamente che l'AVIS continui ad esistere, e che le persone si impegnino giorno dopo giorno a far funzionare questa catena per la vita.

SOSTIENI L'AVIS CON IL 5X1000

Sostieni l'AVIS per rafforzare ed ampliare il numero dei donatori e per garantire scorte di sangue sufficienti ai bisogni costantemente in crescita per i progressi della medicina nella tutela della salute. Destina il tuo 5X1000 all'AVIS di SORANO comunicando al tuo Commercialista o al CAF il nostro codice fiscale di seguito indicato: **93000730536** e firma nell'apposita casella

Ilaria Serafinelli
(anno scolastico 2002)

LA SEZIONE AIDO DI SORANO E' STATA INTITOLATA AD ALEXANDRA

Dopo circa un mese dalla morte di Valentina, Martina e Alexandra, l'AIDO intercomunale di Sorano e Pitigliano ha voluto intitolare la propria sezione a quest'ultima ragazza i cui organi sono stati donati e trapiantati in 5 persone gravemente malate che ora possono sperare di condurre una vita normale grazie a questo generoso gesto. La cerimonia si è tenuta nella sala del Consiglio Comunale alla presenza della mamma di Alexandra, dei genitori di Martina e Valentina e di tanti



Foto di Antonio Totaro

cittadini oltre a un nutrito gruppo di studenti del Liceo Linguistico di Sorano. Il Sindaco, molto emozionato, ha preso la parola ricordando, commosso, le tre giovani e belle ragazze e ringraziando le mamma di Alexandra per il nobile gesto. "Con la scelta del dono" ha proseguito il nostro primo cittadino "Alexandra ha dato speranza di vita ad altre persone e ora attraverso di loro continuerà a vivere". Il Sindaco, nel suo discorso ha messo poi in risalto l'importanza della diffusione e promozione della cultura della solidarietà del dono (dono del sangue e dono degli organi) e della solidarietà in generale. Ha preso poi la parola Giulietti Franco, segretario dell'AIDO Intercomunale promotore, insieme a Sabina Riondato, di questa iniziativa, che ha spiegato i motivi per i quali è stato deciso di intitolare la nostra sezione AIDO ad Alexandra e ha rivolto alla mamma della ragazza semplici ma toccanti parole di ringraziamento perchè in un momento così difficile ha avuto la forza e la sensibilità di autorizzare l'espianto degli organi della figlia.. Alla Mamma di Alexandra ha poi consegnato una targa ricordo con una bellissima immagine della figlia e sulla quale è stato inciso il seguente pensiero di Antonello Carrucoli: "Viviamo il dono della tua presenza negli altri, in questo remoto orizzonte della terra, dove i monti sono turchini e il vento leggero soffia accarezzando la tua anima eterna". Anche se commossa e addolorata, la signora Mariana ha avuto la forza di rivolgere sentite parole di ringraziamento per la vicinanza e l'affetto dimostrato dalla nostra comunità, ma soprattutto il momento più toccante è stato quando si è rivolta ai giovani del Liceo e con tono quasi supplichevole ha detto loro: "Ragazzi vi prego, non correte con le macchine, prendete e vivete la vita con più calma, non date ai vostri genitori

un dolore così grande e insopportabile". Poi con un ulteriore gesto di generosità ha inteso donare la targa ricevuta al Liceo Linguistico di Sorano dove Alexandra ha compiuto gli studi di Scuola Media Superiore, dove ha conosciuto tanti amici e amiche e dove ha trascorso gli anni più belli.

È stato per tutti noi partecipanti, e soprattutto per i giovani studenti del Liceo, una grande "Lezione di vita". Concludo ricordando che presso il nostro Comune è attiva una sezione dell'AIDO (Associazione Donatori Organi) è pertanto chiunque fosse interessato a ricevere maggiori informazioni su come diventare socio donatore AIDO, può rivolgersi, a Giulietti Franco e Sabina Riondato a S.Quirico

Claudio Franci

NUOVO AMICO E FRATELLO

**Grazie nuovo Amico, che vita mi hai donato,
tu forse non mi pensi, ma io sono rinato.**

**Con il Tuo grande gesto, dettato dall'amore,
a chi pur se non conosci, hai lenito un gran dolore.**

**Il plasma è nuova vita, che si può trasferire,
in Uomo, Donna o Bimbo che potrebbe anche morire.**

**Ma poi sei arrivato, con il tuo cuore fiero,
ed ora son felice, e Tu sei amico vero.**

**Il passo che ora hai fatto è davvero molto bello,
per me davanti a Dio, Sei il mio nuovo fratello.**

**Il filo della vita, può sempre continuare,
se sosteniamo l'Avis con l'atto del donare.**

Ortelli Daniele Jonas

IL RONDO'

Quel piccolo piazzale con le case che lo delimitano all'incrocio delle quattro strade, appena fuori Sorano, da alcuni è chiamato il Rondò, da altri il Portone.

Tanto tempo fa, prima della mia nascita, c'era una sola casa rossa ad un piano dove abitavano i miei nonni e mia madre.

Davanti, uno spazio erboso circondato dalle acacie e da alcune panchine era il luogo ideale e gradevole dove sostare nelle belle giornate allora ne passava tanta, perchè lì c'era la fermata della corriera che portava a Pitigliano, a Roma ed in altri centri.

La mamma mi parlava dei frequentatori più assidui del luogo: del Boscaglia, originale e colto signore pitiglianese che nelle buone stagioni vestiva sempre di bianco, di alcuni autisti della SIAT che la facevano arrabbiare quando recitavano scherzosamente delle rime come " Tosca la vuoi una pesca? " " Tosca senza un soldo in tasca", " Tosca dietro l'uscio c'è il gatto che raspa".

Passarono gli anni e fu alzato un piano alla casa rossa in occasione del matrimonio dei miei genitori, alcune acacie furono tagliate per agevolare il traffico sulle strade.

Ricordo da bambina i censimenti che facevano i cantonieri Poldo Mari e Adolfo Porri sul piazzale: stavano ore ed ore seduti ad un tavolo e in un grande registro mettevano una crocetta sulla colonna delle macchine, delle moto o delle biciclette, secondo il mezzo che transitava.

Accanto alla mia casa, nel frattempo, ne era stata costruita un'altra che oltre ad abitazione fungeva da bar; un bar gestito da Angelina, suo marito Costantino e dalla figlia Rosanna.

Le mie giornate allora erano ravvivate dalle animate discussioni degli avventori. Alla morte del proprietario il bar fu chiuso e successivamente la moglie e la figlia si trasferirono a Macerata. La casa vide alternarsi vari affittuari tra i quali ricordo con particolare tenerezza Rita, una gentile e matura signora mamma di Altenia e Ettore Rappoli, che m'insegnò a giocare a carte ed a fare alcuni solitari. Anche il piano terra di casa mia venne dato in affitto ad alcune simpatiche e brave persone come la famiglia Bizzi e la famiglia Brignali.

Rivedo ancora la signora Silvana disperata per la mia insistenza nel voler cambiare continuamente i bavaglioni alla piccola Monica.

Tante persone hanno abitato al Rondo' nel corso dei decenni, ora è tutto passato eppure quando sono là a volte mi sembra di sentire l'eco di una risata, di una voce, di uno sprazzo di vita.

Frida Dominici

LO ZOO: LEPRI E LEONI

Siamo agli inizi del novecento, la sora Ada Ricci Busatti, proprietaria di una vasta tenuta fondiaria, con oltre 40 poderi e, avendo bisogno di una famiglia di contadini adeguata al suo bisogno la fece venire dalla Val di Chiana. Il capoccia si chiamava Duilio Lepri, più che un omo era un omone di statura smisurata come ce n'erano pochi i giro, con un folto numero di figli e figlie di tutte le misure. Era talmente forte che a una fiera del Cerreto un carro di bovi carico di legna sprofondò nel fango, furonovani gli sforzi dei volenterosi, ma nulla da fare. Quando arrivò lui fece allontanare tutti, prese il carro per l'assale della ruota e lo rivulticò con la legna e tutto il resto in mezzo al campo. Aveva una voce stentorea, adeguata al suo fisico, era udibile da molto lontano, ma con tutto questo era un uomo mite ben voluto da tutti se poi c'era da bere e da mangiare sapeva stare in compagnia. Un giorno gli nacque l'ennesimo figlio, che data la costituzione fisica non sembrava un neonato umano ma un vitellino, aveva un cotozzo e delle cosce notevoli, in sostanza era proprio figlio del suo babbo. Quando fu il giorno del battesimo prese il bimbo (si fa per dire) e lo portò a Sovana in chiesa. Il prete gli chiese: "Duilio che nome gli mettiamo a questo maschietto?" e lui pronto "Lepro". "Ma che fai?" gli disse "gli voi mette il nome d'un animale?" "Ah sie!" rispose Duilio, "Allora voi come la mettete con Papa Leone?". Il povero prete non se l'aspettava, così non fece tanti complimenti, e disse forte e chiaro "Lepri Lepro". Così lo zoo fu completato

Gino Agostini



Rondò anni '40
Foto di Vera Capponi



MIO NONNO POMPILIO POMPONI
(Parte Prima)

La storia che desidero raccontare risale a tantissimi anni fa, ed è la storia di mio nonno Pompilio che nacque a Sorano l'11 febbraio del 1900. Lo spunto per redigere questo articolo me lo ha dato la foto in alto, e che ritrae una brigata di "camicie nere" fotografata in quel di Fiume nel giorno di Natale di 93 anni fa (mio nonno è quello seduto in basso a destra). La città di Fiume (Rijeka in lingua croata) si trova oggi in Croazia ma è stata italiana dal 1924 al 1947 e, prima ancora, al centro di un'aspra disputa tra due amministrazioni rivali (italiana e croata) in quanto, sia il Regno d'Italia, sia dalla futura Jugoslavia, rivendicavano la loro sovranità sulla città. Le pretese nazionaliste su quel territorio erano scaturite dal "Patto di Londra" del 1915, sancito segretamente fra l'Italia e le potenze della c.d. "Triplice Intesa", per effetto del quale il nostro Paese s'impegnava ad entrare in guerra contro i tracotanti Imperi Centrali europei in cambio di nuovi e cospicui compensi territoriali. Gli accordi del "Patto di Londra", però, non prevedevano l'assegnazione della città di Fiume all'Italia poiché la stessa avrebbe dovuto rimanere l'unico porto dell'Impero Austro-Ungarico e del quale (siamo ancora 1915) non se ne prevedeva la futura dissoluzione. Alla fine della 1^a Guerra Mondiale dalla quale il nostro Paese, sia pur con immani perdite umane, era uscito vincitore, le rivendicazioni su Fiume si erano fatte ancor più pressanti e appesantite dal fatto che la maggioranza della popolazione locale era di madre lingua italiana. Terminata la Grande Guerra, però, fra i reduci e l'opinione pubblica italiana si cominciò a parlare di "vittoria mutilata", cioè del fatto che all'Italia - nonostante il suo determinante impegno bellico a favore dell'Intesa - non fossero state attribuite sufficienti riconoscenze e di questo, proprio la città di Fiume, ne costituiva il più lampante ed insopportabile esempio. Fu così che il celebre poeta-soldato Gabriele

D'Annunzio, partendo da Ronchi dei Legionari alla testa di uno schieramento di circa 2.500 uomini (costituito principalmente da ribelli del Regio Esercito e dai pochi fascisti che allora aderivano al movimento di Mussolini), entrò in armi a Fiume proclamandone l'annessione al Regno dei Savoia il 12 settembre 1919. Cosa portò mio nonno Pompilio da un'umile paesino di contadini ed artigiani dell'entroterra

grossetano sino al centro delle rivendicazioni sociali di allora non è possibile saperlo, anche se posso intuire che la sua baldanza giovanile, il suo amor patrio ed il desiderio di riscatto sociale lo avessero portato ad aderire con entusiasmo al Fascismo prima e all'impresa dannunziana di Fiume poi. Mio nonno, che come detto era del 1900, era scampato solo per pochi mesi all'ultima classe di giovanissimi soldati (quella del 1899) chiamata nella Grande Guerra ma, anche a conflitto ormai terminato, volle comunque dare il suo contributo alla nazione entrando a far parte delle camicie nere di Benito Mussolini il quale, promettendo pane, lavoro ed equità, aveva infervorato gli animi di tanti giovani del primo 900 fra cui tantissimi provenienti proprio dalle terre di Toscana. Ritornando alla vicenda di Fiume, i libri di storia ci dicono che la città fu poi sgomberata con la forza dal Regio Esercito tra il 24 e il 25 dicembre 1920 (esattamente un anno dopo quella foto), con un'azione che causò la perdita di molte vite umane e che è ricordata come il "Natale di Sangue". Non so se mio nonno Pompilio fu altresì testimone dei fatti di quel tragico Natale, ma so per certo che tre anni più tardi partecipò a un altro episodio storico per il ns. Paese (quello della Marcia su Roma) che gli valse il riconoscimento di "Sciarpa Littorio" con la quale, oltre ai Gerarchi più in vista del regime, erano contraddistinti i fascisti della prima ora. Ritornato nella sua amata Sorano, conobbe quella che sarebbe stata sua moglie, Giuseppa Sanità, figlia di Sandro, maestro elementare, podestà del paese, nonché proprietario di una trattoria. Non so quanto la famiglia di mia nonna "Peppa" fosse inizialmente contenta di quella relazione, giacché mio nonno era figlio di un umile calzolaio mentre la sua era una famiglia decisamente in vista; certo è che tra loro nacque un grande amore culminato con il matrimonio celebrato in Roma l'11 febbraio 1929 e la successiva nascita di tre figli.

Stefano Serafini

(Segue sul prossimo numero)



A ROSELLA

All'improvviso, da un giorno all'altro, ci ha lasciato anche Rosella. Di fronte al mistero della morte, ogni parola che possiamo pronunciare sembra inutile. Forse rimanere in silenzio sarebbe l'atteggiamento umano più naturale. Ma solo con il silenzio tutto si ridurrebbe in un dolore più o meno lungo nel tempo. Io invece voglio parlare e dire due parole su questa piccola donna silenziosa che ha attraversato le nostre vite in punta di piedi con una naturale compostezza e con una discrezione fuori dal comune. Voglio ricordarla serena e sorridente seduta vicino al suo amato Tonino, nel terrazzo di casa, come era solita fare nelle lunghe serate estive. Insieme, trasmettevano a chiunque li guardasse serenità, armonia, dolcezza, erano un toccasana sia per la mente che per il cuore. Capii osservandoli che esisteva, forse in un'altra dimensione, una realtà diversa, fatta di piccole cose, di silenzi che parlano più di mille parole, di gesti rassicuranti, di abitudini quotidiane sempre uguali. Insegnavano, a chiunque volesse imparare, che nella semplicità si possono riscoprire veri valori che ci aiutano nella vita e ci rendono per questo migliori. C'è una bellissima frase di Sant'Agostino che spero possa in questo triste momento consolare Tonino e Graziella per la perdita di Rosella **"Non rattristiamoci di averla persa, ma ringraziamo di averla avuta"**.
Ciao Rosella.

Lisena Porri

L'ANGOLO ARGUTO DI OTELLO RAPPUOLI

Peppe Celli persona poliedrica, di smisurata simpatia, dalla battuta facile e pungente non mancò di dimostrare tale sua inclinazione nemmeno durante una partita di calcio Pitigliano-Sorano nonostante fosse intento a difendere la porta della nostra squadra. Un Pitiglianese da dietro la porta che Peppe difendeva disse con voce altisonante: "portiere perchè non ti fai la plastica al naso", alludendo alle ben note dimensioni del naso di Peppe. Peppe si girò verso il pubblico e rispose al suo interlocutore con queste testuali parole: "e te perchè non te la fai al culo". A Pitigliano il giorno dopo, dove andavo a scuola, mi riferirono che quel signore, deriso dai suoi stessi compaesani scelse di non vedere il secondo tempo della partita.

Ermanno Benocci - illustre soranese, già Deputato della Repubblica, recentemente scomparso - molti anni or sono, venne invitato ad inaugurare, in una frazione del comune di Sorano, una neo sezione del partito cui apparteneva. Il giorno prima la sezione era stata tirata a lustro come si conviene in eventi del genere ma nottetempo un irrispettoso avversario politico entrò nella sezione ed evacuò al centro della stanza. Potete immaginare la mattina successiva lo stupore e l'indignazione dei presenti. Ermanno però non si scompose e dopo aver invitato tutti alla calma e fatto rimuovere gli ingombranti resti, tenne il rituale comizio pubblico con il seguente esordio: "cari compagni volevamo essere i primi ad inaugurare la nostra sezione ma nottetempo i nostri avversari ci hanno preceduto lasciando sul posto la loro parte migliore".

Vs aff.mo Otello.

PRIMAVERA

Marzo di primavera
fa udire memori canti gioiosi
arrivi nell'alto e
ascolti in silenzio
non ti lasciar suggerire

Primeggia il prato di verde
disteso di fiori
ognuno il suo suolo
ognuno il suo manto
cruda stagione
una falsa dolcezza
e' pervasa di duol.

Fa rumore di acqua
il vento nel luogo
tardi non fa
attesa di festa
aspetto di suoni
e' Pasqua di marzo
c'e' il fango e la pioggia

Distesa è la terra
arata di primavera
soffice la zolla
fiorito l'albero
di bianco candido
spuntano le foglie
picchietta la goccia
fitta nell'aria.

Giomarelli Luana



Giulio e Enia sposi



ANCORA SULLE “COLONNE DELL’ORSO” DI SORANO E DI PITIGLIANO

L’ulteriore intervento di Riccardo Pivrotto su “La Voce” del dicembre 2011 riguardo alle antiche misure della Contea e alle “colonne dell’Orso”, ha aperto una discussione, sempre utile quando si tratta di interessanti scoperte, che aprono nuove prospettive per una migliore conoscenza storica del nostro territorio, ma nel contempo aprono anche nuovi interrogativi, a cui si cerca di dare ragionevoli e possibilmente fondate soluzioni.

L’ipotesi avanzata da Pivrotto che gli Orsi di Pitigliano e di Sorano, sotto cui stavano le antiche misure della canna, siano stati collocati sopra una colonna, in cui erano conficcate le unità di misura su barre metalliche in modo simile a quelle conservate a San Cascian de’ Bagni, appare interessante a prima vista, ma obbliga a porsi qualche precisa domanda, a cui dare altrettanto precisa risposta.

Se le basi degli Orsi della Contea fossero state colonne rotonde, dove si colloca la lastra di pietra rettangolare contenente la mezza canna senese e la mezza canna pitiglianese, che proprio Pivrotto ha meritoriamente riportato alla luce sotto le Logge di Pitigliano?

Perché non vi è dubbio che tale lastra, riportando la misura senese e quella pitiglianese, abbia sicuro riferimento nel cap. 46 del V° libro degli Statuti del 1556, che dispone di misurare “*el muro con la canna e alla misura senese. Ma chi farà cavare o tagliare tofo o terreno... s’intenda che s’abbia da misurare alla*

canna e alla misura di Pitigliano e Sorano... delle qual misure son segnate le mezze canne nelle colonne dell’Orso dell’una e l’altra terra”.

Ora nella lastra scoperta a Pitigliano sotto le Logge sono segnate proprio le mezze canne, come dice con precisione il suddetto capitolo degli Statuti; a questo punto non mi pare affatto “ardita” l’ipotesi che tale pietra con le mezze canne fosse disposta verticalmente alla base dell’Orso di Pitigliano, tanto più che la misura del lato minore della lastra e della base laterale dell’Orso corrispondono pressochè perfettamente; in sostanza sotto l’Orso di Pitigliano c’era un pilastro, più snello ma simile a quello attuale del Monumento alla Progenie Orsina, su cui l’Orso è stato issato successivamente, mentre non c’è alcuna evidenza che la base dell’Orso di Pitigliano possa essere stata una colonna rotonda.

Più problematica può essere la situazione della “palla dell’Orso” di Sorano, ma non appare probabile che si possa identificare come base dell’Orso la colonna “*alla sinistra della struttura muraria del Palazzetto Comitale*”, perché quella colonna non è stata “*inglobata in epoca recente... a seguito dell’accorpamento di nuovi volumi*”, ma semplicemente chiusa da un allungamento delle muraglie, rimanendo però nella

posizione originaria.

Essa infatti, in tutta evidenza, sorregge l’arcata di sinistra del porticato basso del Palazzetto Orsini, e il capitello è uguale a quello della semicolonna, che sta dalla parte opposta.

La sua chiusura dentro il muro è avvenuta probabilmente in epoca abbastanza vicina, dopo che il Palazzetto Comitale, cessata la sua funzione di sede comunale per la costruzione del nuovo attuale Municipio, fu ceduto a privati ai primi del ‘900 e successivamente subì anche la chiusura dello splendido loggiato del primo piano con le colonne spostate al di sopra, come oggi si può vedere, ad opera del “garibaldino” Poldo Papalini, che vi andò ad abitare.

Lo ricordavano bene i vecchi soranesi e me lo ripeteva altrettanto bene Natalina Rossi, la nonna di mia moglie, che aveva abitato lì accanto assieme al marito Rodolfo Bizzi e ai figli Fedora, Fernanda e Fernando.

Lo dimostra anche la rara foto, che allego, scattata probabilmente proprio ai primi del ‘900 e pubblicata a Bergamo nel libro “La Montagna maremmana”, la quale documenta come si presentava il Palazzetto Orsini prima dello spostamento in alto delle colonne del loggiato, ma presenta già in basso la colonna in questione inserita nel muro.

Angelo Biondi